

Cyberfreedom – Pescara, 3 settembre 2005

La censura nei fumetti e nei cartoni animati giapponesi in Italia. Breve cronistoria di pratiche, fenomeni e casi nell'adattamento delle produzioni nipponiche nel nostro paese

Intevento di **Nicola D'Agostino** (www.nicoladagostino.net)

L'intervento che posso fare io è volutamente più leggero come tono. Il contributo che do è perché anche se faccio il lavoro di articolista e traduttore sono circa vent'anni che mi muovo nel mondo del fumetto, più o meno dalla fine degli anni '80, un po' come appassionato un po' come collaboratore di varie case editrici.

Quanto dirò è incentrato perlopiù sul mondo delle traduzioni del fumetto e dell'animazione giapponese proprio come indice di quello che è successo negli ultimi venti e trent'anni e probabilmente prima.

In realtà la censura in Italia nel mondo del fumetto non è una cosa nuova: abbiamo esempi già al tempo del fascismo, con la messa all'indice di fumetti americani e ci furono traduzioni italiane che passavano per il vaglio dei questori. All'epoca c'erano -e qui i più vecchi si ricorderanno- personaggi come Dick Fulmine di cui hanno fatto ristampe negli ultimi anni e [...] per le sceneggiature il questore esaminava parola per parola e decideva se era quanto scritto era giusto o meno giusto e in caso affermativo apponeva un bel timbo con scritto sopra "vincere". [...]

Qualcun'altro forse ricorderà [in tempi recenti] la "Topolin" edizioni negli anni '90 [a cui] furono sequestrati diversi albi. Solitamente la scusa è sempre che... [...] "è immorale" eccetera, eccetera però in realtà le forme di censura sono anche sottili: non si riducono al sequestro o qualcuno che fa una denuncia (e poi non si capisce mai perché l'abbia fatta) ma anche casi come con la Bonelli Editrice, con presunte associazioni che denunciarono Tex perché fumava.

In realtà quando si va a stringere c'è tanto casino ma non c'è mai confronto, non si arriva mai a una condanna e ci si riduce a un "si dice che", o a qualcuno che non ha letto bene l'opera, e che però intanto denuncia e fa partire il caso.

Nel caso dei fumetti giapponesi dobbiamo innanzitutto premettere [...] che già le opere che ci arrivano tra cui quelle di animazione sono censurate a monte: i giapponesi hanno una legge molto particolare per quello che riguarda la sessualità, che tra l'altro adesso si sta allentando negli ultimi anni, una legge che deriva dal diciannovesimo secolo secondo cui non si possono rappresentare gli organi sessuali. In realtà [gli organi] si possono far capire però è vietata la rappresentazione -ad esempio quella dei peli pubici- [...] per cui a volte i giapponesi si inventano metafore come matite o cose del genere. Quindi già a monte abbiamo un prodotto che è di per sé o casto o comunque fa uso di tecniche come metafore o ironia questo non necessariamente tranquillizza italiani, francesi o americani che quando arrivano [all'opera] ci mettono sù le loro manine.

La cosa curiosa dell'atteggiamento dei giapponesi è che in realtà siamo stati noi occidentali ad averlo provocato, perché fino al diciannovesimo secolo i concetti di morbosità [...] non c'erano nella società giapponese. E' stato l'influsso del mondo occidentale, perché [i nipponici] si stavano avvicinando ed aprendo commercialmente, a cambiarli. Ad esempio i giapponesi hanno come ritualità il bagno, che [...] non è per lavarsi ma semplicemente socializzazione. [...] In base al fatto che l'occidente riteneva sconveniente che uomo e donna facessero il bagno insieme dal diciannovesimo secolo i giapponesi non fanno più il bagno insieme: gli uomini hanno i loro bagni le donne hanno i loro.

Quello che però succede in Italia è che ad esempio ci si arroga il diritto di adattare e censurare anche se non c'è nessun'autorità, nessuno spauracchio. Già negli anni '70 ad esempio ci furono diverse interpellazioni parlamentari per le animazioni. Goldrake secondo alcuni era [di cattivo] esempio per i bambini, in seguito ad un caso di un ragazzo che si lanciò da un balcone e si voleva censurarne la serie televisiva. Oppure la Fabbri a fine anni '70 pubblicò una storia di un personaggio di Go Nagai, Il Grande Mazinga, e lì fu fatta una censura di tipo contenutistico, cioè gli italiani decisero che "sì, l'opera originale fa così ma a noi ci fa comodo aggiustare la storia così, in modo diverso" e negli ultimi albi [gli italiani] cambiarono, rimontarono, tagliarono. Questa è una cosa che non si è più verificata così tanto nei fumetti, quanto si è allargata piuttosto alle animazioni, che godono di più pubblico.

Ha fatto abbastanza scandalo [...] la serie televisiva anni '90, Sailor Moon, in cui in Giappone nonostante il target fosse abbastanza giovanile si facevano anche dei discorsi particolari, si parlava anche di rapporti non necessariamente eterosessuali. C'erano amiche che potevano [...] essere un pochino più che amiche, avere un rapporto affettivo. In Italia hanno deciso che era un aspetto troppo scabroso per cui hanno cambiato sesso ad una delle ragazze e l'hanno trasformata in uomo. Non è la prima volta che succede: ci sono stati anche cartoni animati con robot in cui quello che nell'originale era un uomo, magari un po' effeminato o con

capelli lunghi, poi improvvisamente... Bisogna tenere conto che i giapponesi sono molto attenti all'estetica per cui non tutti i personaggi necessariamente sono degli omaccioni macho. [...] Cambiando il personaggio in donna nell'italiano esce il problema che poi quando si va a pubblicare l'opera ci sono piccole incongruenze, per cui poi magari si segue l'opera e non si capisce perché quei personaggi parlano in un certo modo. Questo accade perché ovviamente chi ha adattato e censurato non è stato abbastanza bravo, o semplicemente ha fatto un lavoro sbrigativo, tagliando. Tutto quello che possono tagliare lo tagliano. Ad esempio in serie come Ranma 1/2 [...] hanno evitato di mostrare delle cose usando il fermo immagine e facendo uno zoom. Altre volte fanno interventi un pochino più leggeri [...] su cinque minuti di stacchetto musicale o un piccolo approfondimento sulla cultura o semplicemente una scritta, o un'abitudine culturale giapponese che si ritiene inutile e viene tagliata: via.

Ci sono degli appassionati che in Internet hanno fatto degli elenchi con i minutaggi [di originale e italiano]. Mi sono annotato alcune cose e posso fare l'esempio di... i Pokemon! C'è uno dei personaggi, che penso tutti quanti conoscano, quella specie di canarino ipertrofico che lancia scariche... bene, gli italiani hanno deciso che non bisogna far vedere il momento in cui [...] lancia le scariche, per cui in quasi tutte le puntate dei Pokemon hanno tagliato cinque, dieci, quindici secondi, della scarica di Pikachu. Sì, sono arrivati a questo punto.

Tornando indietro ad altri interventi, i tagli che possono esserci sono di vari tipi: anzitutto quelli su sesso, violenza effusioni, abbracci. Nella serie animata chiama Ranma 1/2 un personaggio ha una maledizione per cui se viene toccato da acqua calda o fredda cambia sesso. E' una serie molto comica e ci sono giochi e divertissement sul fatto che appunto non so... si fa il bagno, diventa donna quindi gli cresce il seno, oppure si fa la doccia fredda ridiventa uomo. In Italia questa cosa non è andata molto a genio, e Ranma è stato assolutamente mutilato e scene di bagni pubblici che ci sono [nell'originale] in Italia sono spesso state saltate. Il problema è che a volte poi si guarda l'episodio successivo e lì si fa riferimento ad un dialogo dei personaggi che si parlavano nel bagno e [nell'italiano] non c'era più. Un altro esempio è quello delle scene musicali: molte delle serie giapponesi hanno sigle musicali molto lunghe ma in Italia hanno deciso di tagliarle [in quanto] non importanti.

Storicamente i casi più rilevanti ai fini dell'opinione pubblica sono stati sostanzialmente due: uno è nel 2000 [...], noto come "il caso Dragonball". Dragonball è una serie nata negli anni '80, tra l'altro ha avuto un ottimo successo editoriale in Italia, è di un autore che si chiama Akira Toyama. E' una serie comica che ha un humor abbastanza greve: si parla anche di scatology e ci sono vendette tra i personaggi a base di lassativi o ancora ci sono dei tipi fissati con il sesso. E' comunque un'opera che quando viene letta i si rende conto che è indirizzata ad un pubblico che capisce lo scherzo. Verso la fine del 2000, tra il settembre e l'ottobre 2000 in Italia una sedicente associazione di genitori, cittadini eccetera di Bologna che si chiama "Cittadinanza Attiva ecc. ecc." ha fatto una serie di esposti alla Procura di Roma estrapolando dal fumetto una scena. Era una scena tra l'altro molto comica con [...] un maestro che allenava i personaggi alla lotta ed era ossessionato dal fatto di vedere le mutandine delle ragazze. In questa scena una ragazza, disposta a tutto per di ottenere degli oggetti in cambio, acconsentiva a fargli vedere le mutandine. In realtà c'era stato un antefatto in cui le erano state tolte sua insaputa le mutandine, per cui si genrava un momento di tra l'ilarità e l'imbarazzo. Questa scena, estrapolata dal fumetto, è stata usata come esempio per denunciare come il fumetto incitasse alla pedofilia, tra l'altro con degli errori [nella denuncia]: ad esempio il personaggio femminile che si mostrava per un attimo nuda, nell'esposto [...] era diventato una bambina, quando nel fumetto aveva almeno un 16-17 anni [...] o era maggiorenne dato che guidava.

Ancora più interessante è il dato che l'associazione abbia provocato un polverone, però tutte le volte che è stata invitata a convegni, e a confrontarsi... cioè un'occasione in cui si potessero dire "ok, voi fate delle accuse però adesso ci vediamo, c'è un convegno noi siamo degli esperti e vediamo effettivamente se tutto quello che dite corrisponde", questi hanno evitato sistematicamente. Stesso atteggiamento, quello di evitare sistematicamente il confronto, da una psicologa, Vera Slepoy, che aveva accusato il cartone animato Sailor Moon di confondere le ragazzine perché, come dicevamo prima, presentava esempi di sessualità non eterosessuale. La Slepoy è stata più volte invitata a [una delle varie] manifestazioni [fumettistiche] in Italia. Sorge il dubbio che effettivamente l'unico interesse di questi soggetti che scatenano polveroni e vogliono censurare sia quello di farsi pubblicità. Non cercano il dialogo e sono quasi sempre costretti a ritrattare quasi tutto se non addirittura tutto, a ridimensionare e a dire sempre "no, avete capito male noi volevamo avvisare sui pericoli generali...".

Il problema è che come al solito viene data più eco allo scandalo che non alla sua ritrattazione. Dragonball è entrato per tre o quattro anni in una specie di loop: in due anni si è esaurito il primo caso ma per la denuncia alla casa editrice addirittura hanno censurato la ristampa con l'autorizzazione dell'autore. Altre associazioni altri giudici, non sapendo di questo caso, a questa successiva ristampa hanno nuovamente sporto denuncia, quindi praticamente la casa editrice ha continuato ad avere la Spada di Damocle di una causa [che si è rinnovata]. La cosa peggiore era soprattutto il discredito del settore, perché automaticamente si veniva bollati: operatori del settore fumettistico che con i loro amici spesso non possono parlare del loro lavoro,

perché ricevono risposte quali “ah tu sei quello che lavora alla casa editrice X! Ah sì, sì, quella del fumetto pedofilo...”: persone vittime dell'ignoranza e della voglia di additare. Qualcuno, giustifica [il comportamento] dicendo che si tratta di fumetti giapponesi quindi lontani come cultura..., ma questo succede anche per culture più vicine a noi, quelle dei fumetti statunitensi o francesi.

E' grave è che queste opere vengono decontestualizzate da chi spesso non le legge, non le capisce, vuole procurarsi probabilmente un po' di pubblicità e con loro varie riviste e testate, a cui non dispiace sbattere il mostro in copertina. Si sollevano dei grossi polveroni che [...] non portano assolutamente a nulla. Intanto però il danno è fatto a più livelli: dal punto di vista del pregiudizio che arriva al pubblico, nel settore, perché ad esempio i fumetti continuano ad avere questa pesante bolla di letteratura di serie b, di essere rivolti solo ai ragazzi e bambini per cui devono essere tutelati, tenuti sott'occhio. Una situazione che non è vera in Giappone [dove] si produce per tutti: si produce per i bambini, per gli adulti, si produce anche parecchia roba erotica. In Giappone c'è però chiaramente scritto sulla rivista oppure nei titoli della serie [che magari] viene trasmessa la sera. Quello che succede in Italia è diverso, cioè le serie vengono acquistate un tot. al chilo e poi sbattute in quella che è la fascia pomeridiana [storicamente per ragazzi], cosa che succede anche a serie che parlano magari di tematiche per adulti, evolute, anche abbastanza raffinate. L'equivalente di un corto, di un film, di una serie che manderemmo noi in seconda serata in Italia, la compra non so Mediaset o la Rai e decide “ok fascia oraria dalle due alle cinque”, fascia oraria tra l'altro migliore per piazzare pubblicità di giocattoli, merchandising eccetera. Come risolvere? Facile: si taglia, si adatta l'opera. Da interventi da poco fino a cambiare i nomi a addirittura togliere tutto ciò che non è ritenuto adatto ai ragazzi. L'effetto è duplice: lobotomizzare l'opera e snaturarla. [...] Pensate a un film di Kubrik o un film di De Sica che viene trasformato nelle pillole da un minuto [...] che sintetizzano i film: si fa un decotto della trama quando in realtà l'opera in sé per sé meriterebbe tanto. Meriterebbe anche che ci fosse un altro pubblico che la guardasse. Quello che succede non è solo un fatto “dall'alto”, di censura, è proprio una scelta opinabile di adattamento e avvicinamento [coatto] ai gusti. Il problema è che non c'è la forza per protestare. In genere, come ho già detto, queste polemiche si smorzano. Però sono pochi i gruppi o le associazioni che si muovono a difesa delle opere: una è quella a cui ho accennato prima, censurati.it che ha fatto alcuni lavori di divulgazione. Un'altra associazione è Adam Italia, [...] l'Associazione per la Difesa di Anime e Manga Italia. Ci sono siti in cui i fan comprano le opere originali e poi guardano la televisione italiana e fanno degli schemi, dei confronti... restano comunque valutazioni che non raggiungono il grande pubblico, non raggiungono la stampa [generica]: [sono valutazioni] confinate ad ambiti molto ristretti per cui [...] nonostante Internet e la maggiore diffusione [di accesso alle informazioni] in realtà non ha provocato un passo avanti positivo.

Cito anzi un esempio illuminante, con cui chiudo il mio contributo, è [il caso di] una serie, un film [giapponese] che si chiamava la Spada di Re Artù degli anni '70, una trasposizione fatta dai giapponesi della vicenda di Re Artù e i Cavalieri della Tavola Rotonda. Quello che si vide [in Italia] nel '79, adattato da un tale Studio PM7, è stato trasmesso all'epoca nella sua interezza. Hanno cambiato qualche scritta, qualche nome ma quando l'hanno ritrasmesso nel '98 su Italia 1 era talmente cambiata la percezione del tipo di opera e del fatto che si potesse fare vedere alcune scene che ogni volta che [nel cartone animato] c'erano combattimenti [...] le immagini sono state virate. Per non far vedere il rosso, il sangue, questo è stato virato verso il nero o il seppia: tecnicamente hanno trasformato da colori in bianco e nero e poi virato.

Questo dimostra che dal '79 al '98 non è praticamente cambiato nulla, anzi [...] si è ancora più ghetizzato, ancora più isterizzata quella posizione di “salviamo i bambini”, “i fumetti e l'animazione sono per i bambini” cosa che non esiste nelle produzioni giapponesi, e “noi dobbiamo proteggerli perché noi sappiamo che cosa è giusto”. Si ignora l'informazione che l'opera fosse rivolta ad un pubblico diverso, magari di importante, che volesse dire qualche cosa di diverso e semplicemente [si sorvola sul] rispetto di un'opera, di una cultura. Questa secondo me è una dimostrazione non solo di censura ma anche in un certo senso di arroganza da un lato, e dall'altro anche di mancanza -anche da parte mia- di chi dica “no io non ci sto”. Forse sarebbe il caso di iniziare anche nelle piccole cose come i fumetti, non solo nelle vite di persone che vengono rovinate, dire: “non filtrate, non imponete la vostra volontà: siamo adulti e siamo in grado di recepire un'opera ed eventualmente approfondirla e di cercare di capirla rispettando quelle che erano le opere originali”.